

sentimento unitario dai pericoli dell'accen-  
tramento attuale, passa alla discussione de-  
gli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia  
appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavallotti  
ha facoltà di svolgerlo. (*Rumori vivissimi e  
prolungati*).

Voci. A domani! a domani!

(*Molti onorevoli deputati stanno nell'emiciclo*).

**Presidente.** Onorevoli colleghi, cessino dai  
rumori ed abbiano la bontà di sgombrare  
l'emiciclo; altrimenti è impossibile che gli  
stenografi possano raccogliere le parole del-  
l'oratore.

Voci. A domani, a domani!

**Presidente.** Ma che domani! Andiamo in-  
nanzi! (*Rumori e conversazioni*)

**Cavallotti.** (*Segni d'attenzione*). Intende la Ca-  
mera che, giunti a questo punto della discus-  
sione e a questo punto della seduta, non  
voglio nè posso sottrarmi alla legge inesorabile  
dell'ora.

Sarò quindi assai breve: e non penso  
di fare un discorso *ex cathedra* tanto più dopo  
che l'onorevole Colajanni nel suo magistrale  
discorso, per questa parte della Camera, e gli  
altri egregi oratori, che si contesero dai due  
lati il campo, portarono la discussione (ed è  
giustizia riconoscerlo anche per gli avversari)  
ad un'altezza forse non mai prima raggiunta  
nella presente Legislatura.

Il nostro ordine del giorno trova in sè,  
nel suo medesimo testo, nelle firme che lo  
accompagnano, la sua spiegazione: esso costi-  
uisce un'affermazione sommaria e concreta  
dell'intendimento di questa parte della Ca-  
mera, di questa povera, bistrattata estrema si-  
nistra, la quale non mai più di ora si è sentita  
così si sente coerente a sè stessa ed allo scopo  
che si è prefisso ed imposto, alzando il pen-  
siero e lo sguardo dai fatti transitori e con-  
tingenti agli interessi maggiori della vita  
presente italiana. E vi alza lo sguardo senza  
impianti, senza rimorsi di abbandonati ideali,  
uno dei quali, che le sta sempre dinanzi, è  
ideale luminoso di una libertà, che si arre-  
ta rispettosa sulla soglia della coscienza. E  
vi alza lo sguardo liberamente, alteramente  
poeta, il quale può sempre ripetere a sè  
stesso con orgoglio d'italiano i suoi versi ita-

liani degli anni passati, che il cuore gli ri-  
mormora alla memoria, perchè vi trova la  
parte più cara di sè, vi trova la voce di sen-  
timenti, che stanno al disopra della misera  
prosa della politica; e per quanto simpatico,  
nobile, cavalleresco, non è ancora nato l'in-  
terprete autentico, il quale possa assumersi  
il diritto di scendere nel segreto dell'anima  
sua a dichiararvi, di propria autorità, il con-  
flitto tra le ragioni intime del suo voto e l'in-  
tima fiamma degli affetti suoi.

In quello intendimento, io dicevo, sta la  
ragione del voto, che oggi io e gli amici da-  
remo; e non del voto odierno soltanto, ma an-  
che di qualche altro, ed è una ragione, la quale  
durerà finchè della tempesta che ha imper-  
versato lungamente in Italia, arrivino ancora  
a noi gli ultimi soffi di vento, fino a quando  
delle sventure, che la nazione superò, ci ri-  
mangano ammonimento le rinate speranze di  
coloro, che su lei le scatenarono.

Perciò dico subito che i criteri del mio  
voto in favore della legge sono infinita-  
mente più semplici di quelli, in cui si spro-  
fondarono gli egregi, che con tanta dottrina,  
con tanta facondia discorsero di questa legge.

Nel dare quel voto, io, non siciliano,  
estraneo alle ragioni, che intorno a questa  
legge appassionarono in splendida gara di  
eloquenza gli oratorisiciliani delle dueschiere,  
io, non siciliano, ma devoto amante della  
isola bellissima, che ebbe i miei entusiasmi  
giovani, mi sento così libero da preconetti,  
così imparzialmente sereno, che, confesso,  
nella legge presa in sè e per sè non vedrei  
una ragione speciale di accalorarmi molto,  
nè prò nè contro. Non ci vedo tutto quel-  
l'ordine di provvedimenti, che il mio spirito  
predilige; non ci vedo tutti quegli arbitrii,  
che il mio spirito detesta.

Se si trattasse di conferire al Regio Com-  
missario facoltà esorbitanti dal nostro diritto  
pubblico interno, capirei tutto il chiasso che  
si fa contro la legge: ma non me lo spiego  
trattandosi di una delegazione di facoltà sta-  
tutarie, fatta entro l'orbita statutaria da chi  
legittimamente le possiede e ne risponde:  
dell'esercizio delle quali non una briciola,  
non una minima particella è sottratta al sin-  
dacato e al giudizio definitivo del Parla-  
mento.

Rimane la questione dell'opportunità, della  
bontà intrinseca del provvedimento: e questa  
non può elevarsi a questione statutaria.